

Emilio Barbarani, già ambasciatore a Santiago, ricorda i tragici giorni del golpe nel 1974

# La (vera) verità sul Cile di Allende

## Ero prigioniero in casa mia con i 750 rifugiati che salvai

DI STEFANO LORENZETTO

**È** ambasciatore a riposo, «non ancora eterno», precisa. Abita a Roma, in via dei Serpenti, la strada dove **Giorgio Napolitano**, fino al 2015 presidente della Repubblica, è tornato a vivere dopo aver lasciato il Quirinale. Città d'adozione perfetta, quella Eterna, per **Emilio Barbarani**, che ha nelle vene un po' del sangue di Berto («all'anagrafe Roberto Tiberio, era cugino di mio nonno»), il più celebre cantore di Verona, amico di lettere del romano Trilussa, al secolo **Carlo Alberto Salustri**, con il quale girava l'Italia a recitare liriche in dialetto.

Nato e cresciuto in via Tezone, spegnerà 80 candeline il 2 maggio. Prima che scoppiasse l'emergenza coronavirus, tornava nella sua patria d'origine almeno una volta al mese per far visita al fratello, il professor **Francesco Barbarani**, 78 anni, docente emerito di Storia della geografia e delle esplorazioni nella facoltà di Economia dell'università scaligera.

Come diplomatico, **Emilio Barbarani** il mondo lo ha esplorato per davvero. Entrato nel 1967 nei ranghi della Farnesina, ha rappresentato l'Italia con vari incarichi a Madrid, Buenos Aires, Santiago del Cile, Londra, Atene, Belgrado, poi di nuovo a Madrid, e ne è uscito nel 2016 dopo essere stato ambasciatore in Cile e in Portogallo. Nell'intervallo fra una capitale e l'altra, a Roma ha fatto parte dei gabinetti di 6 ministri degli Esteri: **Arnaldo Forlani**, **Vincenzo Scotti**, **Emilio Colombo**, **Beniamino Andreotta**, **Antonio Martino** e **Franco Frattini**. Quest'ultimo lo spedì per un periodo a Milano, alla corte di **Roberto Formigoni**, in veste di consigliere per gli Affari internazionali. Erano gli anni in cui il potentissimo governatore della Regione Lombardia si muoveva nelle cancellerie del pianeta come se fosse un capo di Stato. Il diplomatico veronese doveva controllarne le mosse. Con il senno di poi, una scelta comprensibile, considerate le disavventure giudiziarie che l'eccesso di autonomia ha procurato al Celeste.

Ma l'incarico diplomatico nel quale più si è distinto **Barbarani** fu quello di consigliere a Santiago del Cile, cominciato nel dicembre 1974, mentre infuriava la sanguinosa repressione

dei militari, seguita al golpe del generale **Augusto Pinochet**. Il suo decisivo contributo nel mettere in salvo 750 perseguitati politici, che avevano trovato rifugio nella nostra ambasciata, gli ha meritato il titolo di Giusto e

*Ai dissidenti politici si erano mescolati delinquenti comuni e infiltrati della polizia. Il leader dei comunisti a ogni discorso premetteva lo slogan «El pueblo unido jamás será vencido». Mi esortò a parcheggiare l'auto all'esterno, vicino alla garitta dei carabinieri, per avere la certezza di non saltare in aria mettendola in moto. Giravo con la pistola*

l'ammissione nel Giardino dei Giusti italiano creato da Gariwo, la Onlus voluta da **Gabriele Nissim** dopo aver conosciuto **Moshe Bejski**, artefice del Giardino dei Giusti di Gerusalemme, uno dei 1.200 ebrei finiti nella «lista» dell'industriale tedesco **Oskar Schindler**, che li sottrasse ai campi di sterminio.

Conosco **Nissim**, storico e saggista, e so che nell'attribuire l'attestato di Giusto si muove con cautela. Nel caso di **Barbarani** ha accolto una segnalazione venuta dagli studenti del liceo scientifico Rummo di Benevento. Il fondatore di Gariwo perse ad Auschwitz tre bisnonni. Suo padre Joseph, morto a 100 anni nel 2019, era uno dei 56.000 ebrei della comunità israelitica di Salonicco, per il 98 per cento deportata e annientata dai nazisti. Fu la sua intelligenza a salvarlo: a differenza del rabbino capo **Zvi Koretz**, non si fidò delle promesse dei tedeschi e fuggì prima del loro arrivo, arruolandosi come paracadutista nell'esercito britannico e finendo a combattere a El Alamein. In un campo profughi gestito dagli inglesi ad Aleppo, in Siria, conobbe la moglie Jeane. Nel 1978 fondò Bolton, multinazionale che oggi commercializza oltre 50 marchi di successo, come Rio Mare, Simmenthal, Palmera, Neutro Roberts, Somatoline, Brioschi, Bilboa, Collistar, Omino Bianco, Vetril, Bostik. La drammatica esperienza cilena è stata raccontata da **Barbarani** nel libro *Chi ha ucciso Lumi Videla?* (Mursia).

Le tragedie della vita non hanno fatto perdere all'ex ambasciatore un'invidiabile

capacità di sorridere. Guardandolo, vengono alla mente le «ciese grande da le porte verte» che il suo avo Berto celebrò in *Voria cantar Verona*, e le «piere sante», quelle di cui il poeta scrive: «De le miserie de avi visto tante / ma el vostro muso l'è restà preciso: / tanto de rughe el tempo v'è segnado, / tanto de rughe el tempo v'è lustrà». Aveva appena 2 anni quando il padre Fernando, avvocato, sposato con **Lavinia da Lisca**, entrò all'ospedale di Borgo Trento sulle proprie gambe per una banale sciatica e ne uscì dentro una bara: «Mori di tetano per un'iniezione con una siringa infetta».

**Lei ha pagato un prezzo molto alto alla sua professione.**

Ho creato drammi in famiglia. Nel giro di 24 ore i miei figli si ritrovavano a seguirmi dalla parte opposta del mondo, costretti a perdere tutte le loro amicizie. Ne ho tre: Ascanio, 35 anni, bancario; Sofia, 33, giornalista freelance di Al Jazeera rientrata da Baghdad e ora a Tunisi; Jacopo, 24, neolaureato in Amministrazione aziendale a Peoria, negli Stati Uniti. Ho divorziato da mia moglie nel 2016.

**Come entrò in diplomazia?**

Frequentando il corso di preparazione dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, e laureandomi in Giurisprudenza alla Cattolica di Milano e in Scienze politiche all'Università di Roma. Ora frequento la Gregoriana per la terza laurea, in Teologia.

**Una scelta singolare.**

Fin da ragazzo m'interessavano i mistici del Duecento, come **Meister Eckhart** e **Margarita Porete**, la beghina francese finita al rogo

*Incontrai il dittatore Pinochet. Si assolse così: «Quando i soldati escono dalle caserme, non si sa che cosa facciano». Fecero un disastro. Lo rividi nel 1998. Girava nei corridoi del Senato. Ebbe la faccia tosta di ringraziarmi. Il presidente Patricio Aylwin mi disse: «Era tale il caos che, se dovesse riaccadere, inviterei l'esercito a intervenire di nuovo*

per eresia.

**Essere nobili aiuta la carriera diplomatica? A Verona vi è una tradizio-**

**ne di ambasciatori blasonati, dai Pignatti Morano di Custoza a Justo Giusti del Giardino.**

Aiutava moltissimo. **Aminatore Fanfani** la democratizzò con un concorso. Fino al mio ingresso erano tutti figli d'arte entrati per cooptazione.

**La sua prima nomina?**

Nel febbraio 1970, segretario di legazione a Madrid. C'era ancora il dittatore **Francisco Franco**. Lì è nato il bel rapporto che mi lega tuttora a **Juan Carlos I** e alla moglie Sofia. Quando lo scorso anno l'ex re è venuto a Roma a inaugurare la nuova illuminazione della basilica di Santa Maria Maggiore, offerta dagli spagnoli, mi ha visto tra la folla, è uscito dal corteo ed è venuto ad abbracciarmi: «Olá, Milo, como estás?». Ci telefoniamo e ci scriviamo regolarmente.

**Che situazione trovò al suo arrivo in Cile nel 1974?**

Drammatica. L'ambascia-

*Il Partito socialista cileno gestì la situazione con i piedi. Da tre anni andava dicendo che «el poder se toma con la fuerza», il potere si prende con la forza. Circolavano le «liste Z» con i nomi dei benestanti da ammazzare. Fidel Castro aveva mandato da Cuba decine di consiglieri politici che dettavano le loro decisioni al presidente Salvador Allende*

tore **Norberto Behmann Dell'Elmo** era rientrato in Italia un mese prima del colpo di Stato per assistere il figlio che stava morendo di cancro. L'ambasciata ospitava già 120 rifugiati. Ben presto divennero 750. Due settimane prima, era stato lanciato dentro il giardino il cadavere di **Lumi Videla**. Il capomissione **Tomaso de Vergottini** mi affidò il compito di scoprire chi l'avesse ucciso.

**In pratica se ne lavò le mani.**

No. E che lui aveva famiglia, mentre io ero scapolo. Posi un'unica condizione: in caso d'irruzione dei golpisti, avrei usato la pistola. **De Vergottini**, sia pure a malincuore, non mi negò il diritto alla difesa.

**Lei non era coperto dall'immunità diplomatica.**

È così. Nell'Italia del compromesso storico, con il Pci al 34 per cento, il governo non

voleva riconoscere la giunta militare cilena. Invece **Pinochet** puntava a normalizzare le relazioni con il nostro Paese e ciò mi permise di far uscire dall'ambasciata, a gruppi di 40 per volta, tutti i 750 rifugiati.

**Per portarli dove?**

All'aeroporto, da dove li imbarcavo per l'Italia. Ero scortato dagli altri ambasciatori europei presenti a Santiago, cosicché, in caso di aggressione, saremmo stati tutti testimoni.

**Ma com'erano entrati i 750?**

Saltando il muro di cinta. A onor del vero, i quattro carabinieri di guardia lungo il perimetro dell'ambasciata non ne ferirono nemmeno uno.

**Chi era Lumi Videla?**

Una ragazza di 27 anni, militante del Mir, il Movimiento de izquierda revolucionaria, estrema sinistra, per capirci. La polizia sosteneva che era entrata in ambasciata sotto falso nome e che i suoi stessi compagni, durante un'orgia, l'avevano uccisa in quanto doppiogiochista. In realtà era stata catturata dai golpisti e torturata per un mese, sino a farla morire, affinché rivelasse dove si nascondeva il capo del Mir. Il giudice **Juan Araya** interrogò persino i bambini rifugiati da noi e alla fine stabilì che **Lumi Videla** nessuno l'aveva mai vista in ambasciata.

**Come si viveva là dentro?**

Malissimo. Ai dissidenti politici si erano mescolati delinquenti comuni e infiltrati della polizia. Il leader dei comunisti, un certo **Chávez**, che a ogni discorso premetteva lo slogan «El pueblo unido jamás será vencido», mi esortò a non parcheggiare l'auto in giardino, ma solo all'esterno, vicino alla garitta dei carabinieri, per avere la certezza di non saltare in aria mettendola in moto. Giravo con una pistola Smith & Wesson. E feci spostare la cassaforte davanti alla porta della mia camera per non buscarmi una raffica di mitra nel sonno. Ero prigioniero in casa mia, con la paura di venire ucciso da coloro che ospitavo o preso in ostaggio per ricattare la giunta militare.

**Proprio una bella compagnia.**

Il Partito socialista cileno gestì la situazione con i piedi. Per tre anni, prima del golpe, andò dicendo che «el poder se toma con la fuerza», il potere

Ogni mese 7 milioni di indiani acquistano per la prima volta qualche cosa in Internet

# Facebook sbarca anche in India

## Italia e India sono i maggiori utilizzatori di WhatsApp

DI FRANCESCO RAO

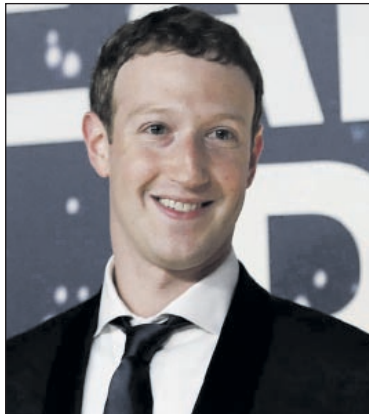
**U**no degli effetti globali dell'isolamento da Covid 19 è l'utilizzo diffuso del recapito di merce e cibo a domicilio. Ma in una nazione commerciale come l'Italia l'e-commerce è oggi congestionato, e, per la contingenza della pandemia, bloccato. L'India, invece, è il Paese famoso per la diffusa usanza del «pranzo a domicilio». Cosa suggerisce oggi la pratica dei *dabbawala* che dalla fine dell'Ottocento portato i pranzi cucinati dalle mogli ai mariti che lavorano nei cantieri? Suggerisce metodi personalizzati, che fanno dell'India forse il più intenso laboratorio del commercio avanzato, e dove una rivoluzione ha investito le tecnologie del recapito a domicilio. L'India è la vera patria dell'*home delivery*. E oggi diviene il più inventivo cantiere anche del commercio a distanza. Lo dimostrano alcune recenti operazioni societarie.

La più recente di que-

ste operazioni, il 22 aprile 2020, è stato l'ingresso del gruppo Facebook di **Mark Zuckerberg** con 5,7 miliardi di dollari (5,3 miliardi di euro) nel capitale della nascente Jio-Mart. Jio Platforms Ltd si basa su Jio, il principale *broadband* dell'India, il gioiello di **Mukesh Ambani**, a capo di Reliance, il maggiore gruppo industriale indiano.

Ogni mese, in India, 7 milioni di indiani acquistano per la prima volta qualcosa in Internet. Adesso nel Paese si stima ci siano 734 milioni di utenti e-commerce, la maggior parte attraverso smartphone. Il valore degli acquisti on line per il 2020 è previsto essere di 37 miliardi di dollari. Lo smartphone è un punto importante nella definizione delle contraddizioni indiane.

Ciò che non può fare la rete del commercio tradizionale, con vetusti apparati di trasporto su ferro e su gomma che non riescono a gestire merci deteriorabili e pregiate,



Mark Zuckerberg

può compierlo in modo incredibile il miracolo del commercio elettronico. E così, dopo l'acquisto della piattaforma araba Souq a Dubai, nel 2018 il capo di Amazon, **Jeff Bezos**, ha investito 5 miliardi di dollari per l'espansione del mercato indiano.

**Sachin Bansali e Binu Bansali**, due giovani del Punjab, hanno fondato nel 2008 a Bangalore la piattaforma e-commerce tutta

indiana Flipkart, che diviene leader nazionale. In un decennio raggiunge vendite stratosferiche, tanto da indurre il gigante Walmart ad acquisirla nel 2018 per 14 miliardi di dollari.

**Nell'Oriente il simbolo dell'e-commerce** è da un decennio Alibaba, fondata da **Jack Ma**. I siti di Alibaba, Tmail e TaoBao sono popolarissimi. Oltre il 12% degli acquisti al dettaglio in Cina avviene online, rispetto al solo 7% negli Stati Uniti. Jack Ma, il suo fondatore ha paragonato l'e-commerce a un «dessert» negli Stati Uniti, mentre in Cina è senz'altro la «portata principale». Ma che ne è del terzo incomodo del settore e cioè l'India?

**Finora i media avevano puntato i fari** solo sui due grandi poli Usa-Cina. Tra questi fronti avevano però trascurato il grande player indiano. Avendo una cultura digitale occidentale l'India entra con numeri spettacolari nello scacchiere

dell'e-commerce mondiale. Ma, d'altro canto, cosa unisce l'Italia e l'India nel pianeta digitale? L'Italia, in Europa, è la maggiore utilizzatrice di WhatsApp, esattamente come l'India lo è in Asia. WhatsApp è talmente diffuso in India, che, se fosse bloccato, impedirebbe anche il funzionamento delle aziende. Ormai è usato regolarmente dall'90% degli indiani operativi. Ma senza WhatsApp anche le famiglie delle aree rurali non potrebbero comunicare con i loro figli che lavorano a Delhi o Mumbai o in Medio Oriente. E pure le classi medie lo usano in simultaneità per gestire procedure, vendite e transazioni urgenti.

**WhatsApp, ha una leadership assoluta** nel subcontinente indiano e in Europa. E non è un caso che, in piena chiusura da pandemia, Marc Zuckerberg entri in India dalla porta principale a dimostrare che il retail del futuro è la novità WhatsApp-commerce.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 11

si prende con la forza. Circolavano le «liste Z» con i nomi dei benestanti da ammazzare. **Fidel Castro** aveva mandato da Cuba decine di consiglieri politici che dettavano le loro decisioni al presidente **Salvador Allende**. Espropriavano fabbriche e fondi agricoli. Per comprare un rotolo di carta igienica ci si doveva mettere in coda alle 5 del mattino. Era inevitabile che la destra tirasse per la giacchetta i militari. Persino la Dc cilena fu d'accordo.

**Incontrò il generale Pinochet?**

Certo. Si assolse così: «Quando i soldati escono dalle caserme, non si sa che cosa facciano». Fece un disastro. Lo rividi nel 1998, quando tornai a Santiago del Cile come ambasciatore. Girava nei corridoi del Senato. Ebbe la faccia tosta di ringraziarmi. Il presidente **Patricio Aylwin** mi disse: «Era tale il caos che, se dovesse riaccadere, inviterei l'esercito a intervenire di nuovo».

**Trattò con altri del regime?**

Con il colonnello K., uno dei capi della Dina, i servizi segreti che facevano sparire gli oppositori. In realtà si chiamava **Marius Jahn**. È la prima volta che faccio il suo vero nome. Al nostro primo incontro lo apostrofai dandogli del criminale per la sistematica violazione dei diritti umani. Lui attaccò una tiritera sui misfatti del comunismo e dell'Urss, a partire dall'eccidio delle fosse di Katyn, e allineò sulla scrivania una fila di soldatini con le divise delle Ss per farmi meglio intendere che non era aria.

**È convinto che gli americani abbiano organizzato il golpe, come denuncia il film Missing?**

Hanno di sicuro aiutato Pinochet.

Sono specialisti in questo tipo di operazioni. Si sospetta che abbiano finanziato lo sciopero dei camionisti che, in un Paese privo di ferrovie, mise in ginocchio l'economia e scatenò la repressione militare.

**Non temeva qualche ritorsione quando nel 1998 tornò a Santiago come ambasciatore?**

Ho un difetto nella ghiandola pineale: non ho mai paura.

**So che si sta ricavando un film da Chi ha ucciso Lumí Videla?**

Ci stanno lavorando **Cinzia Bomoll** e **Maddalena Gizzi**. Una produzione italo-cilena.

**Anche Nanni Moretti ha attinto**

*Il colonnello K., uno dei capi della Dina, i servizi segreti che facevano sparire gli oppositori, si chiamava Marius Jahn. È la prima volta che faccio il suo vero nome. Lo apostrofai dandogli del criminale. Lui attaccò una tiritera sui misfatti dell'Urss e allineò sulla scrivania una fila di soldatini con le divise delle Ss per farmi capire che non era aria*

**al suo libro per girare Santiago, Italia. Ma non l'ha intervistata.**

Mi ha intervistato eccome, e per più di un'ora. È venuto con una troupe di sei persone. Lo stesso ha fatto con la vedova del mio collega **de Vergottini**. Ma le nostre testimonianze sono sparite dal docufilm, una banale zuppa riscaldata che manipola l'opinione pubblica.

**Ho letto che l'ambasciata di**

**calle Miguel Claro apparteneva nel 1906 a Manuel Antonio Maira, la cui moglie, Carmen Morla, aveva due sorelle, Ximena e Wanda, note in tutto il Cile come medium.**

È vero. I miei figli vi hanno vissuto esperienze da brivido. Apparizioni, spiriti, rumori. Il più piccolo, Jacopo, non si addormentava se mia moglie o io non eravamo accanto al letto. «Sento qualcuno che mi respira nell'orecchio», diceva. La sorella Sofia vide dei bambini che correvano in corridoio, come in *Shining*. Un anno fa c'è stato un cocktail nel salone delle feste. Uno degli invitati ha notato una bellissima signora vestita di bianco in cima alla scalinata. Ha chiesto chi fosse. L'ambasciatore gli ha risposto: «L'hai vista anche tu?».

**Ha più incontrato alcuni dei 750 cileni che riuscì a salvare?**

Sì, nel Veronese. Parecchi vivono a San Giovanni Lupatoto.

**Ricorda il nostro dialetto?**

Lo parlo. Quando ero diplomatico in Argentina, recitavo le poesie di **Barbarani** ai veneti di Buenos Aires.

**La sua preferita qual è?**

*San Zen che ride: «Bala che vegna!».* Minico Bardassa / rebate el colpo che vien zò dal ciel, / e tuto quanto in giro par la piassa / cioca e se spande el son del tamburel...». Al mio amico **Pieralvise Serego Alighieri** ricordo sempre che lui avrà anche la statua del suo antenato Dante in piazza dei Signori, ma io ho quella di Berto in piazza delle Erbe.

**L'hanno paragonata a Oskar Schindler e Giorgio Perlasca.**

(Tace). Quella era la strada. Ma c'è chi l'ha percorsa con più onore di me, come **Harald Edelstam**, l'ambasciatore di Svezia espulso dal Cile come persona non gradita. Gariwo ha proposto di chiamare via dei Diplomatici Giusti quello che va dalla Farnesina al Tevere. Siamo ancora in attesa che il governo decida. La diplomazia non è solo ricevimenti e cioccolatini.

**Come vedeva l'Italia dall'estero?**

Male. Ha perso molta della sua credibilità e del suo peso specifico.

**E come la vede oggi?**

Mi ripeto: male. Basti considerare che cosa non siamo riusciti a combinare con l'Egitto nel caso **Regeni**.

**Fosse ancora ambasciatore, preferirebbe il governo attuale o quelli del passato?**

Di gran lunga quelli della Dc.

**Ce la farebbe a prendere ordini da un ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, che vendeva bibite allo stadio e oggi parla di «coronavairus», credendo che virus sia una parola inglese anziché latina?**

Per fortuna non sono più parte in causa.

**Come fa un ambasciatore a dire la verità? La sua missione non consiste nel mascherare, attenuare, dissimulare?**

Un diplomatico non deve mai mentire, ma soltanto ingenerare nei suoi interlocutori l'idea che del tema sul quale è sospettato di dire il falso non sa nulla, per cui non gli vengono poste domande imbarazzanti. Soprattutto ha da tenere presente una sola lezione: l'uomo va rispettato. Non si sfiora, mai.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—